

Mauro Agostini

# L'UMBRIA E LA FINE DEL PARTITO DEGLI APPENNINI

Un viaggio nella sinistra e nel suo potere politico dagli anni '90 ad oggi

Prefazione di Achille Occhetto

Morlacchi Editore

In copertina: Umberto Boccioni, *Dynamism of a Cyclist sketch* (1913).

Redazione e impaginazione: Martina Galli

ISBN/EAN: 978-88-9392-529-7

Copyright © Morlacchi Editore, 2024.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di giugno 2024, per conto di Morlacchi Editore (Perugia), dalla tipografia Logo spa, Borgoricco (PD).

[www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com) | mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com)

## Indice

Prefazione di Achille Occhetto	7
Introduzione	13
Un sasso nello stagno	21
Un atto abnorme	27
L'indignazione come categoria della politica	31
Dalla sinistra alla Lega: la svolta del 2019	35
Il momento culminante	43
Non solo perdita della Regione (R maiuscola) ma anche perdita della regione (r minuscola)	51
Alla radice dei problemi di oggi	57
Uno sguardo lungo	61
L'Umbria modello positivo e sistema di potere	65
Gli anni Novanta: dalla lotta al consociativismo alla stagione dei professori	69
La normalizzazione dell'inizio del Duemila	81
La lunga stagione del Patto per lo Sviluppo	87
L'Umbria tra "apertura" e "chiusura" e l'iniziativa della diocesi di Terni	97
I nove anni di governo di Catuscia Marini	103
Torniamo alle questioni di fondo	109
La destra alla prova del governo regionale	113

Terni e il sorgere di una nuova destra	121
Il Pd umbro nella stagione della destra	127
Uno sguardo al futuro tra false rappresentazioni e realtà	131
Per una nuova identità dell'Umbria	141
<i>La salute e lo smantellamento di un servizio universale</i>	145
<i>Nuova povertà e leva fiscale</i>	147
<i>La manifattura e i servizi connessi</i>	149
<i>Riforma della PA regionale</i>	152
<i>Dignità del lavoro. E sua sicurezza</i>	154
<i>Le città per lo sviluppo</i>	156
<i>Cambiamento climatico e transizione energetica</i>	159
<i>La trasparenza: dalla “resa del conto” di Luca Pacioli     all’odierna accountability</i>	161
Vischiosità politica umbra e nazionale	163
E lo choc esterno si è alla fine materializzato	169
Per una nuova cultura politica. Una suggestione	175
Una rondine farà primavera?	179
Un congedo come grido di battaglia culturale	187
Appendice: “Per un nuovo sviluppo dell’Umbria”. Documento programmatico a base della candidatura di Mauro Agostini alle Primarie PD per le elezioni regionali del 2010 (novembre 2009)	195
Bibliografia	211
Ringraziamenti	215

*A Gino Galli, dirigente politico e disegnatore satirico.  
1974/2024 cinquanta anni dal referendum sull'aborto, a quella vittoria contribuì GAL con la sua  
intelligente matita.*



## Prefazione

Compito di una introduzione non è certo quello di fornire tutti gli elementi fattuali e interpretativi del saggio in questione. Ma piuttosto quello di individuare le notevoli implicazioni e le aperture a nuovi “pensieri lunghi” che affiorano dal lavoro di Mauro Agostini. Infatti il merito fondamentale di questo saggio è quello di aver sapientemente accompagnato l'affascinante e tormentata politica umbra con la vicenda nazionale, attraverso un cammino parallelo, contrassegnato da una passione politica che ha le sue fondamenta in una notevole competenza economica e sociologica. Attitudine che oggi manca, del tutto, ad una politica sempre più impantanata nello stagno di un politicismo tutto autoreferenziale. A cui si accompagna una società civile priva di rappresentanza e di respiro universalistico nelle intenzioni. In sostanza quanto sostiene il presente saggio là dove si afferma che ci troviamo dinnanzi a “una società civile che pure è attraversata a ondate (con relativo riflusso) da importanti processi e spinte progressiste in materia di diritti civili e di sensibilità ambientale, ma che resta ancorata al perseguimento dei suoi più immediati e particolaristici interessi. Le classi dirigenti, prese nel loro complesso, storicamente incapaci di svolgere una funzione nazionale, oggi si dimostrano inadeguate... a definirne il profilo negli sconvolgimenti geopolitici in atto.” Ma come dicevo nell'incipit cercherò di mettere a fuoco alcune riflessioni suggeritemi dalle analisi di Agostini. La prima è quella riguardante la critica al consociativismo, stretto parente, a parer mio, della governabilità. Si tratta di

un male che viene da lontano e che ha le sue radici nello stesso Pci. Un momento significativo va collocato a partire dalla formazione del governo di “unità nazionale” presieduto da Andreotti. La scelta del Pci, che io ho condiviso pienamente, era più che giustificata dalla necessità di rispondere al dramma del momento, il rapimento di Moro, con massima determinazione e coesione nazionale. Ma, apparirà, ben presto, che quel governo non aveva nulla a che fare con la prospettiva del compromesso storico, voluta da Moro e da Berlinguer. Tale snaturamento è stato il primo risultato della criminale impresa brigatista. Che rimane uno spartiacque nella vicenda politica italiana. Andreotti presiederà quel governo non con l'intento di aprire una fase nuova nella politica italiana, come aveva sperato lo stesso Moro. Il Pci, di fatto, fu messo su una graticola. Berlinguer soffriva quella camicia di Nesso. Diceva che occorreva stare in quella maggioranza con gli artigli dell'opposizione. Ma una parte influente del gruppo dirigente, dinnanzi a gran parte del partito stesso che chiedeva di porre con maggior determinazione il tema delle contropartite programmatiche, rispondeva che la principale contropartita era già nel “quadro politico”, nella partecipazione alla maggioranza governativa, nell'aver rotto il tetto di cristallo della “conventio ad escludendum”. Ma non era così. Perché di fatto non si governava. In realtà erano le prime note di quella concezione della “governabilità”, che, in seguito, intrappolerà più volte la sinistra. Come dimostrano i molteplici esempi degenerativi che si sono manifestati nella politica umbra, evocati in questo saggio. In sostanza, si era creata una confusione che prevarrà in una parte rilevante dei gruppi dirigenti nazionali e locali tra la grande strategia del “compromesso storico” e la sua riduzione alla proliferazione indiscriminata delle “grandi intese” con la Dc, in moltissimi enti locali, che rappresenterà un travisamento del pensiero berlingueriano, e che ci farà scivolare sul piano inclinato delle compromissioni e del consociativismo. Ed è proprio in quella fase che incominciano a scricchiolare gli stessi rapporti con

la classe operaia. Basti ricordare la grandiosa manifestazione dei metalmeccanici a Roma contro il governo Andreotti. Ricordo che mi ero messo ai margini del corteo per assistere a quell'evento. Ero già abbastanza conosciuto e gli operai al passaggio mi gridavano, in modo gioioso, "Achille, di' a Enrico di uscire da questo governo!" Con questo ricordo intendo sottolineare come la tendenza a privilegiare l'accreditamento esterno, la presentazione delle carte necessarie per partecipare alla sarabanda del consociativismo, sulla ricerca di una nuova strada della sinistra, all'altezza dei tempi, ha snaturato la funzione storica e strategica della Svolta della Bologna. Si inorridirà, in seguito, dinnanzi alla mia affermazione che occorreva uscire dalle macerie del comunismo da sinistra. Si cominciò ad avere paura della parola stessa, "sinistra"; si vagheggiò di un "partito nazionale", non solo da parte di Renzi ma anche di vecchi dirigenti del Pci, che a parte i funesti richiami, è un ossimoro che intende fare della "parte" il tutto.

L'altra suggestione, o se volete, cattiveria, che mi viene suggerita da Agostini, riguarda il rapporto partiti e società, già egregiamente messo a punto dal saggio in questione. Mi limito ad aggiungere che occorre abbandonare la generica e incolta litania contro le ideologie. Dietro cui si maschera l'idiosincrasia verso qualsiasi pluralità di diversi "sistemi di pensiero", con il risultato di lasciare, come è avvenuto in questi anni, tutto lo spazio ad un'unica ideologia dominante, quella neoliberista. Per questo la sinistra italiana ed europea si sono trovate spiazzate di fronte ad una classica crisi capitalista, che avrebbe dovuto essere pane per i suoi denti. Secondo le vecchie e genericamente maltrattate ideologie. Paradossalmente, ma non troppo, i disastri, i malesseri e le paure delle popolazioni, invece di essere rappresentati dalle sinistre sono stati fomentati e attizzati da un nuovo populismo. In sostanza, dalla destra. Questo significa che a monte dei processi in atto, occorre saper distinguere l'ideologia, intesa come falsa coscienza e ossificazione dogmatica del pensiero, da analisi fondate sul meto-

do della ricerca scientifica, tuttavia guidate da una intenzionalità sorretta da un sistema di valori condivisi. Si tratta di ripartire dai fondamentali. È mia convinzione che non c'è sinistra senza una profonda cultura politica in costante ricerca di una narrazione della vicenda umana volta all'aspirazione ad una "società altra". Ma ciò non si manifesterà mai se, come si evince da questo saggio, si continua a confondere il primato della politica con il primato del partito e il primato del partito con il primato del suo gruppo dirigente. Un gruppo di azionisti di maggioranza di una ditta autofertilizzante. Dove, in sostanza, il partito da mezzo diventa fine. Visione, questa, tanto più rischiosa perché veniva a sovrapporsi a una società sempre più atomizzata e frammentata che metteva, sia pure inconsapevolmente, in crisi i parametri fondamentali della politica novecentesca. Scriveva Gramsci, che i partiti sono nomenclature della società, che non avrebbero dovuto essere oligarchiche e autoreferenziali. Ma la società stava cambiando sotto la pelle di quelle nomenclature, di quei partiti. Diventati incapaci di avvertire i primi annunci di una società che mossa dalla paura e dall'incertezza, si faceva da popolo "folla indistinta", e facile preda del personalismo e del leaderismo. Tutta questa vicenda scorre sotto la pelle del presente racconto, mirabilmente intrecciato a eventi salienti e significativi, dell'esperienza politica dell'Umbria. Dove quella che viene considerata la piccola storia si fa storia nazionale. Questo è il merito più rilevante di questa attenta e acuta fatica a cui si è sottoposto Agostini. Che merita una attenzione che va oltre i confini di una regione. Dove il microcosmo si fa macrocosmo.

*Achille Occhetto*